

LA PRATICA E LA GRAMMATICA: CHERUBINI GLOTTODIDATTA E AUTORE DI MANUALI PER LA SCUOLA

*Michela Dota*¹

1. INTRODUZIONE

Defilata, eppure degna di nota, è la manualistica per le scuole elementari compilata da Francesco Cherubini, più celebre per i meriti lessicografici (Danzi, 2001) e letterari.

Oltre a confezionare un vocabolario italiano-latino per i ginnasi ad uso degli studenti (sul quale rimando al contributo di Prada in questi Atti), Cherubini allestisce per gli aspiranti insegnanti alcuni manuali di formazione, oggetto di questo contributo.

La loro analisi offre non soltanto una tessera utile a profilare meglio la fisionomia dell'intellettuale dialettologo, bensì anche, nella prospettiva della storia dell'educazione, in particolare linguistica, fotografa l'elevata qualità cui era giunto il sistema scolastico elementare nella Lombardia pre-unitaria rispetto alla formazione dell'insegnante, non disdegnata dalla successiva pubblicistica post-unitaria analoga (Chiosso, 2011: 209-218).

2. I PRINCIPI DELLA METODICA CHERUBINIANA

La pubblicazione della manualistica scolastica di penna cherubiniana si intreccia col suo incarico di direttore della scuola Normale di Milano, inaugurata negli anni Venti e da lui diretta per trent'anni (De Capitani, 1852: 27 e segg.): dal 1822 Cherubini stesso vi formò i candidati all'insegnamento elementare durante i corsi trimestrali di metodica.

Come ricorda Polenghi (2009; 2013), la scuola milanese fu cardinale per la formazione dei maestri lombardi, in quanto scuola modello in grado di attrarre altresì molti maestri dalle provincie per sostenere gli esami: le fonti d'archivio della scuola rivelano che dal 1823 al 1847 «175 aspiranti maestri frequentarono a Milano il corso di metodica» (Polenghi, 2012: 66), sebbene non tutti sostennero l'esame finale². Perciò è ancor più rilevante indagare le fondamenta didattiche del corso, inizialmente riposte nei testi imposti dal governo austriaco, che attingeva alla produzione pedagogica endogena. Le nuove leve di insegnanti lombardi beneficiarono così della più aggiornata pedagogia e glottodidattica viennese, tesaurizzata nella tripletta manualistica del Peitl³, allievo del primo cattedratico di pedagogia dell'università di Vienna: Vincenz Milde⁴.

¹ Università degli Studi di Milano.

² Per il decennio 1848-'59, invece, i dati sono lacunosi, ma sappiamo che tra il 1856 e il 1859 ogni anno furono esaminati tra i 32 e 36 candidati, e nel 1854 almeno 60 (cfr. Polenghi, 2013: 159).

³ Ossia *Forderungen an Lehrer den deutschen Schulen, Anleitung zuschriebelichen aufsätzen über Gegenstände des bürgerlichen Lebens del e Methodenbuch oder Anleitung zur zweckmässigen Führung des Lehrantes für Leberer in Trivial*

La traduzione di questi manuali dal tedesco fu affidata a Cherubini, poiché traduttore già rinomato all'amministrazione austriaca dall'attività prestata per il «Giornale italiano» dell'amico Gherardini⁵. Dunque gli aspiranti insegnanti studiavano sul *Manuale dei maestri* (Cherubini, 1821a) e sugli *Insegnamenti di metodica* (Cherubini, 1822), riediti nel 1826 col titolo *Metodica ovvero precetti* (Cherubini, 1826a), decurtata di alcuni paragrafi in previsione dell'adozione del manuale nei seminari. Oltre ai principi di metodica applicati a diverse discipline, infatti, il manuale esponeva alcune norme di educazione fisica, ovvero di igiene, tra le quali i precetti sulla prevenzione giovanile dell'onanismo, ritenuti impudichi e perciò espunti. La metodica, inoltre, è integrata dall'*Istradamento al comporre*, manuale di didattica della scrittura che delinea un percorso di addestramento graduale alle diverse tipologie testuali, dal testo descrittivo sino alle più complesse scritture tecniche d'uso quotidiano come gli avvisi pubblici, muovendo da attività propedeutiche sulla competenza lessicale. Ne sono un esempio alcuni esercizi paragonabili agli attuali *cloze* e gli esercizi sulle collocazioni; di seguito se ne trascrive uno *specimen*:

Dopo questi primi semplicissimi e facili esercizj si anderà un passo più innanzi cogli scolari, e

1.° Si faranno soggiungere varj attributi e predicati adattati a certi dati soggetti, e scrivere a canto loro tutto ciò che se ne può dire intorno alla consistenza, alla forma, all'uso, al valore, e così va discorrendo. [...]

4.° Ovvero inserire in certe date proposizioni i sostantivi, gli aggettivi e i verbi ommessine a bello studio.

Temi

*Fra tutte le passioni la – è la più terribile; essa riduce – simile ad una – feroce, difforma i suoi – e distrugge la sua –.*⁶

Già gli studi di Polenghi rilevano che questi manuali non sono mere traduzioni: non solo per l'indispensabile adattamento alla lingua italiana «delle parti che riguardano il metodo da osservarsi nell'insegnare il leggere, lo scrivere e le regole gramaticali» (Cherubini, 1822: III), bensì per il recupero della tradizione scolastica pre-napoleonica, condensata nel *Compendio del metodo* di Soave, integrato sinergicamente nel *Manuale dei maestri*⁷. Infine, di penna solo cherubiniana sono le diverse edizioni della *Guida per*

und Hauptschulen, tutti editi nel 1820; le traduzioni cherubiniane sono rispettivamente Cherubini, 1821a; Cherubini, 1821b; Cherubini, 1822.

⁴ Sul Milde nella pedagogia asburgica cfr. Brezinka, 2012. Sui testi del Milde si formarono, inoltre, gli aspiranti docenti ginnasiali, dal 1808 al 1848 (Polenghi, 2007).

⁵ Cfr. Danzi, 2001: 11-18. A sua volta Gherardini tradusse un sillabario per le scuole elementari usato in Austria (Barengo, 1980: 376). Sull'attività grammaticografica del Gherardini, vd. Prada 2016; sul Gherardini lessicografo, invece, Morgana 2014, di prossima pubblicazione in questi stessi Atti.

⁶ Cherubini, 1821b: 11 e 13. Il corsivo, in questa e nelle successive citazioni, è originale.

⁷ L'insegnamento del Soave (su cui Sgroi, 2002; Morgana, 2003) è recepito non senza revisioni, almeno per la teoria grammaticale. Ad esempio, riportando un'osservazione già soaviana, Cherubini lamenta che «I Gramatici annoverano tra le preposizioni cento parole che non sono tali (Soave Gram.)», proponendo perciò una ridefinizione della categoria e dei suoi elementi, non del tutto congruente alla *Grammatica ragionata*: «de vere preposizioni sono quelle sole che si possono in lingua italiana amalgamare cogli articoli e reggere sì, ma non mai precisare, nomi, aggettivi, pronomi, verbi, avverbj da sé sole, e neppure lasciarsi susseguire da un'altra preposizione. Quindi sono vere preposizioni queste sole: *a, da, in, tra, per, con, di*» (Cherubini, 1826: 117-118). E diverse sono le occasioni di polemica, e di caustica ironia, sulle tassonomie di «questa benedetta grammatica»: la «selvetta di nomi» per il tempo imperfetto (Cherubini, 1828: 71), la distinzione del tempo passato tra prossimo e remoto (anche in prospettiva interdialettale; ivi: 77-78),

insegnare ai fanciulli i primi elementi gramaticali (Cherubini, 1826b, 1828, 1834 e 1847), che registrano alcune variazioni tra le note al testo delle varie edizioni⁸, mentre *Precetti ed esempi del modo di scrivere lettere* (Cherubini, 1859) e *Dell'arte di esprimere per iscritto i propri pensieri* (Cherubini, 1863) sono degli estratti ragionati dall'*Istradamento al comporre*, con minime alterazioni rispetto all'opera madre⁹.

Preliminare all'illustrazione del metodo principe in queste opere è la constatazione del retroterra illuministico del Peitl, che incontra un interlocutore ricettivo in Cherubini e nel suo riuso della metodica soaviana. Ne consegue la predilezione per il metodo dialogico-sintetico, grazie al quale

Le spiegazioni e le regole non si dovranno già semplicemente proferire e far imparare a memoria, ma sibbene farle risultare ad evidenza da ben adattati esempi [...], esercitando la facoltà pensativa dei fanciulli, ed obbligandoli sempre ad osservare, paragonare, giudicare e concludere.¹⁰

Malgrado gli oggetti della grammatica non siano esperibili al pari degli oggetti indagati dalle scienze naturali, in tal modo si preserva l'approccio sensista illuministico, insofferente alle dittature d'autore. Infatti, come si può leggere ad esempio in una nota aggiunta nell'ultima edizione della *Guida*, per Cherubini (1847: 55) è prioritario «provare la teoria gramaticale, e abituare il fanciullo a non giurare mai sulla fede dei nomi per celebri ch'e'siano, chè ogni uomo è uomo».

L'apprendimento induttivo, ovvero sintetico, radicato nell'esperienza personale della lingua¹¹, è improntato dalla testualità dialogica, che informerà, com'è noto, molte

l'etichetta di "aggettivo verbale" per il participio (ivi: 108-111), l'applicazione dei casi latini alla grammatica italiana e del concetto di grado comparativo (Cherubini, 1821b: 26 e 38), o ancora la definizione dell'avverbio (ivi: 110). Tuttavia, «per non attaccar briga coi gramatici» (Cherubini, 1821b: 26), e soprattutto con l'inscalfibile calcificazione dell'ontologia gramaticale, nella maggior parte dei casi il Nostro vi si uniforma.

⁸ Le mende alla seconda edizione si devono al «dotto traduttore dello Stewart e di Schiller sig. Pompeo Ferrari; di altre fu avvisato dal sig. dott. Rossari, professore di lettere italiane nella Normale di Milano, e dal sig. Luigi Sormani, maestro privato in Brescia» (Cherubini, 1828: 4). La terza edizione, inoltre, include esercitazioni distinte per i maschi e le femmine.

⁹ La produzione scolastica cherubiniana novera inoltre le *Gradazioni per l'insegnamento delle prime quattro operazioni aritmetiche*, Carrara, Milano, 1846, estrapolate dagli *Insegnamenti di metodica*, non considerate in questo intervento. Infine Cherubini sembra aver licenziato anche un *Libretto dei nomi e primo libro di lettura per le scuole elementari del cantone Ticino* (1880), stando all'attribuzione che ne fanno «le tardive edizioni ticinesi curate da Giovanni Nizzola, ma anche le schede bibliotecarie di precedenti edizioni» (Ceschi, 1988: XV e n. 1; cfr. Ceschi, 1999: 183, n. 3). Le letture, che «rinviando inequivocabilmente a un ambiente urbano del primo Ottocento» (Ceschi, 1988: XV), in verità sono la ristampa, riadattata nel titolo e nelle note dialettali, dell'originario *Libretto dei nomi e primo libro di lettura per le scuole elementari di città*, edito nel 1838 dalla Imperiale Regia stamperia di Milano, ma sprovvisto della paternità autoriale. L'anno precedente, peraltro, era stato inaugurato il corso di metodica austriaca a Bellinzona, tenuto da Parravicini, a sua volta autore di un *Manuale di pedagogia e metodica* (Locarno, 1842) ad uso degli insegnanti ticinesi, e direttore di una scuola tecnica lombardo veneta (Berengo, 1983). Su questi temi, che devo a un generoso suggerimento del professor Franco Lurà, tornerò in altra sede.

¹⁰ Cherubini, 1822: 108.

¹¹ Tuttora in voga per l'insegnamento della grammatica nelle scuole elementari, «che comprende attività di osservazione, ragionamento induttivo, formulazione di prime ipotesi», benché «su frammenti di produzione linguistica effettiva. Basandosi sul presupposto che a 8-10 anni i bambini attraversano ancora la fase del pensiero operativo concreto, l'attività didattica consiste nel suscitare curiosità per la lingua, nel sollevare a livello di consapevolezza fenomeni linguistici conosciuti» (Miglietta, 2011: 99).

grammatiche dell'Ottocento¹². Nei nostri testi, tuttavia, è tematizzato solo il turno dialogico dell'insegnante, la cui facoltà maieutica, teorizzata negli *Insegnamenti di Metodica* come nelle *Guide*, si articola nelle esemplificazioni pratiche che declinano i principi generali sulla qualità delle domande da porre, a partire dall'insegnamento analitico delle singole lettere, negli *Insegnamenti di Metodica*, fino a ciascuna categoria grammaticale, nelle *Guide*. A titolo esemplificativo, di seguito si trascrive l'esposizione pratica del pronome, identica nelle quattro edizioni della *Guida*:

Se io vi parlassi a questo modo: Il Maestro ama gli scolari quando gli scolari studiano le lezioni che il Maestro dà agli scolari, e quando gli scolari rispettano il Maestro...questo mio parlare vi piacerebbe o fanciulli? Vi pare che suonerebbe bene? Vi pare che le persone ben parlanti favellino a questo modo?...

In quale maniera potrei io esprimermi per evitare quella ripetizione dello stesso nome di Maestro tanto disagiata per l'orecchio nostro? Per esempio non sarebbe meglio se io dicessi così: - Il Maestro ama gli scolari quando essi studiano le lezioni che egli dà loro, e quando essi lo rispettano?...

Ditemi un po'; quando sentite quelle parole egli e lo, che cosa vi figurate voi alla mente?... e che cosa vi figurate quando sentite le parole essi e loro?.....

In gramatica che cosa sono le parole maestro e scolari?.....

In luogo di quali parole avete voi adoperato le parole egli, lo, essi, loro?....

Dunque ritenete, o fanciulli, che quelle parole le quali pongonsi nel discorso invece del nome si chiamano in gramatica pronomi. (Cherubini, 1826b: 51).

Il modello linguistico per il parlato dell'insegnante, oggi talvolta designato come *teacher talk*, è ancora lontano dalla mimesi dell'oralità dialogica di talune grammatiche posteriori, sebbene la *Metodica* fornisca, in compenso, alcune chiare prescrizioni prosodiche¹³. Eppure, a dispetto della tenuta del registro formale, si possono apprezzare una topicalizzazione («questo mio parlare vi piacerebbe?»), alcune ripetizioni, incuranti della *variatio* e che sollecitano l'attenzione dell'interlocutore al pari di un segnale discorsivo («Vi pare...vi pare»), oppure i modulatori impiegati in giaciture oralizzanti come in «Ditemi un po'». Risulta così una modellizzazione del discorso didattico, coerente col proprio scopo e col suo *medium*, nondimeno attento ai suoi destinatari.

Cherubini, infatti, sulla scorta del Soave, prescrive ai maestri un assestamento del sottocodice grammaticale sulle presunte facoltà cognitive dei bambini: dalla rinuncia temporanea¹⁴ a taluni tecnicismi collaterali del discorso metalinguistico, essi conseguiranno una migliore comprensione del principio grammaticale e del suo uso¹⁵.

¹² Come ad esempio la grammatica post-unitaria di *Giannettino* (Catricala, 1994; Geymonat, 2003; Prada, 2012-13), i *Principi di grammatica* (1870) di Lambruschini. Sulle grammatiche dialogiche del secondo Ottocento, cfr. Demartini, 2014: 29-32 e nn.

¹³ I requisiti del parlato dell'insegnante consistono nell'avere un «linguaggio tutto forza e vita, nell'avere serenità di spirito e di viso, e nel saper variare a' debiti tempi il proprio tuono di voce» (Cherubini, 1826a: 17); ad es. «a rendere chiara un'interrogazione» bisognerà avere «l'avvertenza di far cadere l'accento oratorio sulla parola designante il soggetto principale dell'interrogazione» (ivi: 27). Del resto, lo stesso Peitl prescriveva i requisiti per un buon timbro di voce didattico (cfr. Polenghi, 2013: 158, n. 38).

¹⁴ Cherubini suggerisce che l'esatta nomenclatura metalinguistica possa essere demandata al successivo apprendimento del latino, quando si potrà comprendere meglio la ragione di talune denominazioni: si veda il caso degli «articoli determinati» in Cherubini, 1826b: 21.

¹⁵ La rinuncia è biunivoca: non si esige, cioè, che i bambini «gli diano la risposta con quelle stesse espressioni ch'egli ha in capo, giacchè il contrario è anzi segno che essi comprendono perfettamente la cosa, perchè sono in caso di esprimerla con termini loro proprj» (Cherubini, 1826a: 28). Lo stralcio qui

A tal proposito, è eloquente una nota apposta al genericismo *cosa*, all'interno della definizione del verbo, nella *Guida* del 1828:

Un ente, un essere *sarebbero migliori voci in questo caso secondo la logica, ma non le migliori pei fanciulli ai quali la voce cosa è il rappresentativo più ovvio di ciò che non sanno nominare precisamente. Oltre di che anche i barbassori della lingua talvolta diventan fanciulli e dicono bella roba, buona cosa, mal coso per dir bella donna, buona persona, cattiv'uomo – I dialetti, che son fanciulli rispetto alla lingua, presentano pure consimili esempi. Il mantovano che non sa nominare un tale dice Cosa, Bagaj ecc.* (Cherubini, 1828: 64).

Questa nota, inoltre, consente di menzionare altre due questioni cruciali per il metodo. In primo luogo, l'attenzione per la processabilità del messaggio da parte dei bambini da l'abbrivo a polemiche esterne all'aula scolastica, che affrontano la questione della lingua e le posizioni contrastanti al pragmatismo illuminista della cultura lombarda del tempo. Tra le numerose apostrofi ai grammatici, le cui prescrizioni appaiono a Cherubini insensibili al parametro diastratico dell'età e, paradossalmente, sorde alle esigenze specifiche del parlato dell'insegnante, spicca quella rivolta ai puristi, che potrebbero deplorare l'uso di alcune voci in queste pagine, come il neologismo «precisare», infatti sanzionato nei loro regesti¹⁶. Lungi dal predicare il lassismo verso gli stranierismi¹⁷, tuttavia Cherubini sfoggia il lessema proprio nel contesto dialogico-sintetico («ESPOSIZIONE PRATICA. *Vediamo un po', fanciulli, se anche altre parti del discorso oltre ai verbi non possano essere più particolarmente precisate dagli avverbj*»; Cherubini, 1826b: 114), cardine dell'interazione didattica e perciò modello linguistico implicito per gli allievi. Agli attesi detrattori è riservata una falsa *excusatio* in nota:

Perdonino i puristi questa voce e altre che troveranno in questo libro non consacrate per avventura dal codice della lingua; coi fanciulli è d'uopo favellare a quel modo che l'esperienza fa conoscere più adattato a far loro comprendere un'idea, e tale è il caso per la parola *precisare*. (Cherubini, 1826b: 113).

Del resto, soprattutto le *Guide* non sono pretti manuali pratici-operativi del mestiere di insegnare la grammatica, ma palesano altresì le idee linguistiche che li hanno informati, nonché la legiferazione alternativa sull'italiano, che il maestro non può

riportato conferma la consonanza con la cultura didattica giacobina e illuminista e con la priorità conferita alla comunicazione, come sarà per Manzoni (cfr. Motolese, 2002: 134; Polimeni 2015), e poco prima per Tommaseo e le sue osservazioni alla grammatica di Corticelli, rilevate in Polimeni, 2016.

¹⁶ Gherardini, 1812 non lemmatizza la voce, ma gli altri lessicografi non risparmiano censure più o meno velate; da Bernardoni, 1812 che snocciola tutte le possibili – e preferibili – alternative: «precisare [...] per distinguere, determinare, prefiggere, stabilire, assegnare, prescrivere»; a Fanfani, Arlia, 1890: «Il Cerquetti sopra questo verbo notò “che non è parola che abbia l'approvazione; onde tu non l'userai, quantunque un odierno Accademico della Crusca abbia scritto: “Il precisare questi due tempi non è in alcun modo possibile”. Il Betti registra *Precisare*; ma l'esempio che ne porta del Cavalca, appartiene al verbo *Precidere* (V. Alc. Voc.). Così, a questo medesimo verbo pertiene l'esempio del Bartoli, che il Cors. Adduce nel Dizionario del Tommaseo. Conveniamo col Cerquetti»; a Ugolini, 1855: «Fuggi questo *precisare*, che è voce nuova e non suggellata da niuna autorità di buoni scrittori».

¹⁷ Inequivocabile la raccomandazione stilistica di far evitare durante le attività di produzione linguistica «tutte le parole straniere e i vocaboli che non siano pretti italiani, come anche tutte le maniere di dire equivoche, gl'idiotismi e i provincialismi» (Cherubini, 1821b: 148).

trascurare. Anche in questo senso, la traduzione della metodica austriaca per il pubblico lombardo-veneto non si è limitata a una traslazione pacifica, non soltanto per l'ostacolo «*delle* costumanze o *delle* istituzioni esistenti nella patria dell'autore e non conosciute fra noi», ma bensì per l'inevitabile riguardo verso le implicazioni socio-culturali che la selezione di un modello di lingua italiana comporta¹⁸, persino nella funzione di vettore della metodica. Dunque l'altra questione non può che riguardare lo statuto del dialetto in questi manuali.

3. INSEGNARE L'ITALIANO «COL SOCCORSO DEL DIALETTO LOCALE»

Con i presupposti visti finora, dal maestro cherubiniano si esige una sicura competenza del dialetto locale, in quanto strumento didattico e viatico alla lingua italiana, secondo la tradizione che da Cesari e da Soave arriverà alla glottodidattica secondo-ottocentesca, col pubblico patrocinio di Ascoli¹⁹. Perciò, sovente nell'*Istradamento al comporre* e ancor di più nella sue epitome *Dell'arte di esprimere per iscritto*, i saggi testuali proposti sono trapuntati da note che offrono al maestro i tradimenti dialettali dei lessemi a testo. Ma quali voci e quali dialetti sono considerati?

A suo dire, Cherubini seleziona «i quattro principali dialetti che parlansi nel Regno Lombardo-Veneto», cioè i puntuali milanese, bresciano, mantovano e il pan-regionale veneto²⁰. Benché la scelta dei dialetti appaia subordinata alla sua attività di lessicografo e alla più agevole disponibilità di taluni registi dialettali²¹, la selezione interpreta ragioni pratiche, ossia l'istituzione, in quei capoluoghi di provincia dell'impero austriaco, e a Venezia, di corsi di metodica analoghi a quello milanese. D'altra parte, la consapevolezza che i maestri si sarebbero sparpagliati per tutto il Regno, comprese le aree meno urbanizzate, insieme all'irreprimibile piglio di etnografo (Sanga, 1992) e dialettologo,

¹⁸ Cfr. Corti, 2011; Trifone, 2012. L'ostensione a fini didattici di scritture epistolari d'autore (ad esempio Francesco Algarotti, Gasparo Gozzi, Francesco Redi, Apostolo Zeno) suggerisce che l'esemplarità della lingua – talvolta tesa a dissuadere dall'emulazione – rifletta la statura morale e la matrice culturale dei suoi utenti; i medesimi testi, inoltre, consentono a Cherubini di rimarcare, con ironia, la frivolezza di parte del sistema culturale italiano, nell'ottica dell'operosità illuministica meneghina. È il caso dell'Accademia del Cimento, citata in una lettera del Gozzi, e così commentata (presumibilmente nelle postille) da Cherubini: «Per essa può l'Italia vantarsi d'aver aperta la via alle Academie di Londra e Parigi, e buon per l'Italia se in vece di tanti *Umidi, Sizzienti, Intronati e Spensierati*, avesse continuato a possedere parecchie Academie su l'andar di quella del Cimento!» (Cherubini, 1859: 78). Altrove la polemica è più esplicita e severa: «mille e mille eccezioni che migliaia di prosatori poco filosofici e di poeti troppo immaginosi regalarono alla lingua italiana, obbligandola così i primi ad avere una gramatica antifilosofica, i secondi ad avere una gramatica poetica, e privandola poi tutti d'accordo di quella gramatica che la lingua del popolo governata da scrittori filosofi avrebbe facilmente suggerita» (Cherubini, 1826b: 89).

¹⁹ Tra la vasta bibliografia a riguardo, si veda almeno Coveri, 1981-82 e 2015; De Blasi, 1993 e 2011; Bianchi, 2002; D'Achille, 2007; Cacia, 2011; Picchiorri, 2011; Dota, 2015 e l'intervento di D'Angelo al XIV congresso SILFI (Madrid, 4-6 aprile 2016), in corso di pubblicazione. Sull'Ascoli e la questione della lingua e della sua didattica, cfr. Gusmani, 2004; Morgana, 2007; Demartini, 2014: 21-25. Per le propaggini estreme del metodo, quali la grammatica di Trabalza *Dal dialetto alla lingua* (1917), cfr. almeno Zini, 1992; Barausse, D'Alessio, 2008; Demartini, 2010 e 2014: 86-88; Nesi, 2009 e riferimenti ivi indicati.

²⁰ Anche il *Libretto dei nomi* del 1838 (vd. n. 8) seleziona i medesimi dialetti, talvolta affiancandovi approfondimenti sull'uso toscano.

²¹ Oltre ai registi cherubiniani sui medesimi dialetti (su cui cfr. gli interventi in questi stessi Atti di Mario Piotti e di Massimo Vai), i dialetti menzionati possono vantare già nel primo Ottocento una singolare tradizione lessicografica. In proposito, vd. Piotti, 2006; Marazzini, 2013 e i riferimenti ivi indicati.

legittima annotazioni diatopicamente più minute o centrifughe rispetto alle località lombarde prescelte. Ad esempio, la nota al lessema «talpa» aggiunge ai quattro dialetti («Buba mil. mant. bresc.»; Cherubini, 1821: 17) il traduce peculiare del lago di Garda («galletto de mar», *ibidem*), e si segnala che il geosinonimo milanese e bresciano per una specie di «rospo» (la «Botta terrestre») coincide col cremonese «sciatt» (ivi: 29). Il compendio dell'*Istradamento al comporre*, più puntuale, propone anche annotazioni diacroniche, preziose non solo in ottica linguistica²². Di seguito si offre una spigolatura, ritenuta esemplare, delle numerose voci glossate comuni ai due testi:

bischeri * *Biroeu* mil.; *pirul* bresc.; *cauccin* mant.
cantina * *Arvolt* mant.; *caneva* ven. bresc.
cassa [della carrozza] * *Scocca* mil. ven.; *gabbia* mant.
ciriegia * *Sciresa* mil.; *zaresa* bresc. mant.
dittamo * *Peliscioeu* mil.
falce da fieno * *Ranza* mil.; *masa del fè* bresc.; *ferr da s'gar* mant.
miagola * *Mognà* mil. *Sgnaolar* bresc., mant., ven.
[seggiola] a braccioli * *Poltrona* mil. ven. mant. bresc.
si selciano [le strade] * *Rizzà* mil.; *salegà* o *ensalegà* bresc.; *selesar* ven.
stuzzicare * *Inzìgà* mil. *Sinsìgà* bresc.
svigliò * *Dessedà* mil.; *desmissiar* bresc. ven. mant. (ivi: 17-93).

L'intero vocabolario italo-dialettale si iscrive nell'orizzonte rurale e domestico, teatro delle lettere familiari, come dei testi narrativi e dei prioritari testi descrittivi, in grado di conciliare le attese del mondo esperienziale-emotivo del fanciullo con le curiosità etnologiche dell'autore, come accade, ad esempio, nella *Descrizione del giuoco cosiddetto degli Spropositi* (ivi: 39-40)²³.

Questa stessa spigolatura lessicale, peraltro, consente di lumeggiare una parte del modello linguistico di italiano scritto, il lessico appunto che specchia i dialettismi: si riconosceranno alcuni toscanismi più o meno classici quali l'abbondanza di lessemi alterati (ad es. «pazziuole», «saltellini», «cervellina», «formichetta», «detticciuolo», «merenduccia»: Cherubini, 1821b: 25-28), peraltro conformi al *baby talk*; «seggiola» (ivi: 18) e «bischeri» (ivi: 24)²⁴, nel significato tecnico musicale, con rade marcatezze, come

²² Ad es. il sintagma «soprintendenti alle grasce» è così specificato: «così chiamavansi una volta quegli Uffiziali civili, che vigilano oggidì i mercati, acciocchè non si vendano grani, pesci, frutti e altre simili cose guaste» (Cherubini, 1863: 22). Poiché il compendio è posteriore alla morte del dialettologo, non è chiaro se queste ulteriori glosse siano le postille d'autore rivendicate nel titolo, o se si devono ad altra mano, comunque congruente alla prassi cherubiniana.

²³ Sull'interesse cherubiniano per il tema ludico vd. Sanga in questi stessi Atti. Il gioco degli spropositi avrebbe altresì utilità glottodidattica, in quanto richiede la conoscenza di nomenclatura specifica come quella botanico-florescente che, pur nella bassa densità semantica dei vocaboli, consolida una porzione del patrimonio lessicale comune: «Più ragazzi s'adunano insieme e si pigliano il nome d'un fiore per ciascuno, e di questi fiori un di loro, che è il giardiniere, compone un mazzo, e poi dice: *Questo mazzo non istà bene per causa della viola*: e colui che ha preso il nome della viola dee risponder subito: *Dalla viola non viene, ma sibbene dal giglio* o altro fiore che a lui verrà nella mente [...]». Su questa ludodidattica *ante litteram*, spalla per l'unificazione linguistica, sia permesso il rimando a Dota, 2016.

²⁴ Il bischero è un elemento del violino e degli strumenti a corda in generale; nasce perciò come tecnicismo musicale (cfr. Crusca IV, GDLI), ma acquista presto la connotazione scatologica, tuttora vitale, che induce taluni lessicografi post-unitari a premurose annotazioni: «Bischero. È triviale, e lo registriamo unicamente perché chi l'adoprasse, senza saperlo, nel senso musicale (V. L. f. d'U.) correrebbe rischio di far ridere con suo dispiacere» (P); «Legnetto congegnato nel manico di certi strumenti musicali, per

«ciriège» (ivi: 93), meno comune a quest'altezza cronologica e dai trascorsi letterari argentei e comici²⁵, presumibilmente scelta per comprovare il fondo unitario tra lingua e dialetti e confortare l'apprendente colla piacevole scoperta che il proprio vocabolario familiare è condiviso da una famiglia di parlanti ben più ampia. Sulla scorta di questa premessa didattica, infatti, è riconsiderato l'iniziale ostracismo della *Guida* contro «gli esempi tratti dai cosiddetti testi di lingua, i più de' quali sgraziatamente per noi Italiani sono i meno adattati di tutti per i fanciulli» (Cherubini, 1826b: 127-128). L'interdizione si mitiga nella terza edizione: il maestro che non voglia tralasciare i testi di lingua prediligerà almeno quelli più antichi poiché «A chi ne ha pratica, sa come quelli più di tutti si conformino ai nostri dialetti» (Cherubini, 1834: 134).

D'altro canto, le scritture tecniche insegnate (quali le quietanze, le ricevute, o gli avvisi pubblici), proprie di una competenza linguistica più matura, non necessitano di traslazioni dialettali, offrendo invece approfondimenti sui tecnicismi italiani, come il burocratico «Appigiónasi», corredato di un blando commento metalinguistico: «Quell'avviso che si espone per avvertire che si vuol affittare un appartamento, una casa, ecc. si chiama un' *Appigiónasi*, perchè suole incominciare da questa parola secondo l'uso dei Toscani» (Cherubini, 1826a: 184).

In linea con questa tradizione comparativista, la conoscenza del dialetto consente al maestro di prevenire gli errori di lingua dei suoi studenti: nella *Guida* lo si evince, ad esempio, dalla sezione *Degl'idiotismi da schivarsi per riguardo ai pronomi*, dove si avverte che «si danno esempi degl'idiotismi milanesi. Ciascuno applichi quelli del proprio dialetto» (Cherubini, 1826b: 61) oppure dal suggerimento di prediligere il tipo familiare *voi altri* in luogo del nudo *voi*, per eludere l'interferenza fonetica e perciò semantica con *vu* milanese: «Pei Milanesi e per la più parte degl'Italiani sarà necessario aggiungere al *voi* la parola *altri* per dar l'idea del numero plurale, giacchè altrimenti nascerà il caso che scambino il *voi* plurale pel *voi* (*vu* mil.) singolare tenente luogo di *tu*» (ivi: 67).

Inedito, o quanto meno peregrino nella manualistica analoga, è lo sfruttamento della maggiore marcatezza e delle peculiarità di talune strutture dialettali (rispetto ai corrispettivi italiani), rilette come espedienti glottodidattici: la marcatezza offre allo studente una salienza mnemonica maggiore per fissare l'equivalenza tra la struttura dialettale nota e quella nuova italiana²⁶. Di seguito si riproducono due esempi, a proposito degli aggettivi numerali ordinali e del pronome dimostrativo, così come potrebbero essere insegnati, secondo Cherubini, a un bambino milanese; la struttura analitica col dimostrativo, nel primo caso, e la deissi pleonastica del locativo, nel

fermarvi le corde e allentarle o stiarle a fine di metterle in tono. Oggi per evitare una parola, che ha anche un significato osceno, si dice più spesso Piròlo» (RF).

²⁵ Cfr. Bibit, Crusca IV e P che la pone nella metà inferiore del dizionario; ma è il primo traduttore che Cherubini riporta nel *Vocabolario milanese-italiano* (1814) per il lemma *sciresa*. D'altra parte, *ceragio/ciragio* avrebbe origine nell'Italia settentrionale (cfr. Rohlfs, 1966, I: § 286) e «da forma toscana *ciliegia* è forse un prestito da una base antica ligure (*ciregia*) con trasformazione ipercorretta della *r* ligure (*ara*, "ala") nella *l* toscana» (ivi: § 224). Castellani (1980: 15), invece, ipotizza che *ciliegia* sia una forma fanciullesca, impostasi quando la sequenza *r + iè*, autoctona, inizia ad apparire anomala (tra il XIV e il XVII sec.). Quanto all'ortografia, il tipo in *-ge* è largamente preferito nei secoli all'allografo in *-gie* (cfr. BIZ, Crusca IV), oltre che avvalorato da Soave, 1817 e poi da Gherardini, 1843.

²⁶ L'espediente concreta il principio generale girardiano "dal noto all'ignoto" prescritto nella *Metodica*, secondo cui il maestro «cercherà sempre di congiungere qualche cosa non conosciuta dagli scolari con altre già a loro note, poiché per tal modo la cosa nuova s'imprime più facilmente nella memoria» (Cherubini, 1826a: 44).

secondo, diventano, in quanto strategie marcate, catalizzatrici dell'apprendimento del nuovo codice:

ESPOSIZIONE PRATICA DEGLI AGGETTIVI NUMERALI

[...] *E perchè dite che sono ordinali? (*)*

(*) Si potrà anche far riconoscere gli aggettivi numerali ordinali col soccorso del dialetto locale qualora torni bene. Così a' Milanesi si potrà dire che sono aggettivi numerali ordinali tutte quelle voci italiane che si possono tradurre in milanese col mezzo del pronome *quell* unito alla preposizione articolata *di* e all'aggettivo numerale cardinale analogo. Così *il sesto, il nono, il decimo*, che in milanese direbboni *quell di ses, quell di sett, quell di vott*, sono aggettivi numerali ordinali (Cherubini, 1847: 49-50).

ESPOSIZIONE PRATICA DEI PRONOMI INDICATIVI

[...] *Quali diconsi pronomi indicativi?...*

Perchè credete voi che i pronomi quello, codesto, questi, ecc. appartengono alla classe dei pronomi indicativi? ()*

(*) A questo proposito il maestro potrà giovarsi anche del dialetto locale se per natura sua venga bene in ajuto. A' fanciulli milanesi, p.e., si potrà benissimo far capire il pronome indicativo, e soprattutto la distinzione del pronome identico piuttosto indicativo che relativo, col mezzo del dialetto il quale aggiugne per lo più gli avverbi di luogo al pronome quand'è indicativo, li tralascia quando è relativo. – *Quell li, questchè, quij là* sono pronomi indicativi. – *Quej che bev tropp liquor moeuren brusaa*, ecco il pronome relativo. – Nell'uso e nelle scritture famigliari anche la lingua italiana adopera però bene spesso un siffatto più vivace modo di esprimersi (Cherubini, 1847: 57-58).

Il saggio sul metodo offerto sin qui scolpisce l'ideale del maestro cherubiniano: professionista della lingua italiana, consapevole delle implicazioni di ciascuna partigianeria ideologica sulla stessa, dialettologo e etnologo ad un tempo, capace di sintonizzarsi sulle preidee de' fanciulli. Così, infatti, le chiama Cherubini nella *Guida*, ricordando ai maestri che «Il libro è scritto a Milano; e quindi gli esempi sono qui scelti adattati alle preidee de' fanciulli milanesi. Il Maestro li verrà cambiando a seconda de' varj paesi ov'egli si troverà» (Cherubini, 1826b: 17).

Il concetto di pre-idea, inoltre, riaffiora nella didattica della lettura; le attività suggerite evocano le moderne attività di pre-lettura proposte per la didattica dell'italiano a stranieri (Bosc, 2006), utili ad attivare l'*expectancy grammar*, ovvero le conoscenze implicite e latenti relative a una data situazione comunicativa; a coinvolgere e motivare; ad anticipare, appianandoli, i prevedibili intoppi e le conoscenze indispensabili alla comprensione del testo, eventualmente focalizzati in fase di post-lettura:

Questa lettura ed analisi si potrà fare nel modo seguente: prima si dichiarerà loro il contenuto di tutta la lettera, si spiegheranno tutte quelle cose senza delle quali difficile riuscir ne potesse l'intelligenza, si dirà loro che si figurino d'essere in luogo dello scrivente, si esporrà in qual modo vogliono essere fatte le lettere, e a quali cose si debba fare osservazione per iscriverle bene; poi si leggerà la lettera, si dimostrerà come l'autore abbia ordinato nel modo più naturale i proprj pensieri, come abbia usato nel suo dire il linguaggio delle colte persone, come per non riuscir di tedio siasi espresso

concisamente, e come talora anche abbia amplificato un pensiero senza dar nel prolisso (Cherubini, 1821b: 4).²⁷

4. CORREGGENDO SI INSEGNA

Obiettivo ultimo della glottodidattica cherubiniana è insegnare a parlare e a scrivere correttamente in italiano.

Per conseguire questo fine è valorizzato persino il momento della correzione, la cui autonoma dignità didattica è inferibile dai paragrafi dedicati ai tipi possibili di correzione, affiliabili alla matrice dialogica del metodo. Infatti, non è mai menzionata la correzione risolutiva, tipica del metodo frontale o ascoltatorio²⁸. Benché catalogate negli *Insegnamenti di metodica*, quindi non esito esclusivo dell'estro didattico cherubiniano (a differenza della *Guida*), le tecniche esposte manifestano l'innovatività glottodidattica di cui la scuola milanese poté giovarsi. Diverse tecniche correttorie in relazione al *medium* scritto evocano le attuali proposte degli approcci umanistico-affettivi alla glottodidattica delle lingue straniere²⁹: nelle tre citazioni seguenti, ad esempio, si propone la correzione selettiva (cioè graduata e progressivamente approfondita in relazione al livello di competenza della lingua raggiunto dall'apprendente); una tecnica modernamente ispirata alla correzione tra pari, oggi affiliata al cosiddetto apprendimento cooperativo, e infine l'elicitazione dell'auto-correzione, tramite la sola rilevazione dell'errore, da usarsi con gli apprendenti più avanzati:

[Il maestro] Porrà mente nel correggere alla capacità ed ai bisogni di ciascuno scolare, correggendo da principio solo gli errori più gravi di lingua e di ortografia, poscia anche quelli contrarj all'aggiustatezza di senso, e per ultimo anche tutto ciò che peccasse contro l'esattezza, precisione e venustà dell'espressione.

La correzione sarà quando verbale e quando scritta: [...] eccitando poscia ora questo, ora quell'altro scolare a dirne il proprio parere, e conducendoli col bel modo a rinvenire da sé stessi gli errori.

Coi più capaci basterà segnare una riga sotto gli errori, lasciando loro il pensiero di riconoscerli e correggerli (Cherubini, 1821b: 6).

Approcci analoghi sono proposti per i micro-settori dell'ortografia e dell'ortoepia. In quanto inclusi nella metodica elementare, anche questi settori devono limitarsi, per usare una similitudine cherubiniana, a far «osservar le masse a lume di luna, non i tritumi a luce diurna» (Cherubini, 1828: 21). Dunque il maestro si accerterà soltanto che: «nel pronunciar le lettere affini tra loro di suono non iscambino l'una per l'altra, e facciano per esempio la debita distinzione fra l'o e l'u, [fra l's e la z, ecc]»; inoltre «li renderà abilissimi [...] coll'idea che importano le parole vocale larga o aperta, e vocale chiusa o stretta» (Cherubini, 1821a: 10-11). Per quest'ultimo aspetto il maestro non è supportato

²⁷ Non sarà sfuggita la lampante coincidenza delle ultime osservazioni con la tensione manzoniana alla similitudine perfetta (Polimeni, 2011).

²⁸ Sui metodi ascoltatorio-acroamatico, dialogico analitico o sintetico, vd. Cherubini, 1826a: 24-25 e segg.

²⁹ Su cui Cattana, Nesci, 2004; Dota, 2013; Grassi, Piantoni, Ghezzi, 2010.

dal manuale, che non segnala il timbro vocalico, salvo rari casi come l'*appigionasi* nella *Guida*, poiché questi manuali «presuppongono chi avrà ad usarne istruito di già più che mezzanamente delle regole gramaticali della propria lingua, come anche esercitato nell'arte di ben esprimere in voce i proprj pensieri» (Cherubini, 1821b: V).

Anche l'ortografia e l'ortoeopia sono sviluppate dal metodo dialogico-sintetico, che muove dal *noticing* degli errori «più grossolani» commessi dai settentrionali nel parlare italiano, e cioè, come si vede dalla trascrizione sotto riprodotta: l'assibilazione («sio» per «zio»), lo scempiamento delle geminate («gato») e gli ipercorrettismi a essa collegati («scattola»), la spirantizzazione («savone») e la sonorizzazione delle consonanti intervocaliche («cadena»).

MASSIMA PRIMA

Si scrive così come bene si parla

1°. Il maestro proporrà agli scolari alcune di quelle parole, intorno alle quali la sola buona pronunzia determina il come s'abbiano a scrivere, per esempio *Zio, Gatto, Scatola*, ecc.

2°. Farà loro compitare, scomporre e scrivere sulla tavola nera tali parole, e li domanderà del perché le scrivano con quelle date lettere e non altrimenti, e perché non piuttosto *sio, gato, scattola*. I fanciulli probabilmente risponderanno, perché la pronunzia ha loro insegnato a scrivere così.

3°. Altra volta per via d'esempi farà loro osservare che il volgo usa dire *baretta* in vece di *berretta*, *savone* in vece di *sapone*, *cadena* in vece di *catena*, ecc; e domanderà agli scolari se sarebbe bene lo scrivere simili parole così come malamente le pronunziano alcuni (Cherubini, 1826a: 98).

Una volta esposte anche le altre due massime dell'ortografia («Le parole derivate si scrivono così come le loro radicali»; «Le parole che non si reggono secondo la buona pronunzia o la derivazione, si scrivono così come vuole l'uso generale della lingua»; Ivi: 99-100), che ribadiscono la priorità conferita al dato sensibile sulla legiferazione opaca della grammatica, il maestro riceve alcune indicazioni sulle possibili tecniche di correzione. Ancora una volta il maestro interpreta il ruolo di guida o garante, e le tecniche suggerite, dal *noticing* collettivo degli errori alla correzione incrociata tra pari, con accenni di gioco di ruolo, o *role play*, nella variante coi revisori, rivelano la modernità della proposta divulgata e sviluppata da Cherubini, notevole anche per la considerazione dei fattori psicologici implicati nell'interazione glottodidattica nel suo complesso:

4°. Talora si scriveranno sulla tavola nera alcuni periodi nei quali a bello studio si faranno entrare alcuni errori contro questa o quella regola d'ortografia, avvertendo però di non sopraccaricarli di tali errori per modo che non abbiano i fanciulli a poterne decifrare il senso. Gli scolari porri dovranno ritrovare di per sé questi errori, e indicare la regola a cui sono contrari. A ciò fare si chiameranno prima i meno e poi i più capaci, poiché se questi ultimi precedono, correggono gli errori più facili e cadenti sott'occhio, sottraggono ai meno capaci la soddisfazione d'aver trovato almeno un qualche errore, e ne fanno tanti spettatori disattenti. Oltre di che così facendo ne nascerà emulazione nei più capaci, i quali faranno ogni sforzo per poter ritrovare quegli errori che sono sfuggiti all'occhio dei meno capaci.

5°. Altro utile esercizio per tener vivo lo zelo degli scolari e stimolare i negligenti sarà quelli di dettare qualche proficuo componimento, facendo scrivere gli scolari su cartoline volanti, e dando a correggere all'uno lo scritto dell'altro. Lo scolare chiamato a correggere dovrà dire quali siano gli errori reali o supposti che trova nello scritto altrui, e quali le regole con cui hanno relazione. Altre volte il maestro raccoglierà queste cartoline, sottolineerà a casa gli errori che troverà in esse, le retrocederà agli scolari apponendovi la nota analoga, premierà con biglietti di diligenza o con avanzamenti di posto quelli che avranno meritate le note *assai bene* e *bene*, e contraddistinguerà i più meritevoli nominandoli in revisori, e dando loro a correggere i componimenti dei meno abili (Cherubini, 1826a: 103-104).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barausse A., D'Alessio M (2008), ««Dalla piccola alla grande patria». Libri dialettali e almanacchi regionali per la scuola elementare», in Chiosso G. (a cura di), *Teseo '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Editrice Bibliografica, Milano, pp. XXXI-LIV.
- Berengo M. (1983), *Appunti su Luigi Alessandro Parravicini. La metodica austriaca della Restaurazione*, in Mastrocinque A. (a cura di), *Omaggio a Piero Treves*, Antenore, Padova, 1983, pp. 1-17.
- Berengo M. (2012), *Intellettuali e librai nell'età della Restaurazione*, Franco Angeli, Milano, (1^a ed. Einaudi, 1980).
- Bernardoni G. (1812), *Elenco di alcune parole, oggidì frequentemente in uso; le quali non sono ne' vocabolarj italiani*, dai torchi di Giovanni Bernardoni, Milano.
- Bianchi P. (2002), «Dialetti e scuola», in Cortelazzo M., Marcato C., De Blasi N., Clivio G. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, UTET, Torino, pp. 977-995.
- BIZ = DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana, Zanichelli, Bologna, 2010.
- Bosc F. (2006), «Andare a spasso per il testo», in Bosc F., Marengo C., Mosca S., *Saperi per insegnare*, Loescher, Torino, pp. 228-243.
- Brezinka W. (2012), «La pedagogia accademica e la formazione degli insegnanti nell'Impero austriaco (1804-1918)», in Polenghi S. (a c. di), *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, S.E.I., Torino, pp. 3-17.
- Cacia D. (2011), «Dal dialetto alla lingua nazionale: Casimiro Danna e l'arte del comporre nel Piemonte postunitario», in Nesi A., Morgana S., Maraschio N. (a c. di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010)*, Franco Cesati, Firenze, pp. 163-173.
- Capotosto S. (2012-13), «Dal dialetto all'errore. Un'indagine sul metodo «dal dialetto alla lingua»», in *Studi di grammatica italiana*, XXXI-XXXII, pp. 355-374.

- Castellani A. (1980), “Ciriègia-ciliegia” (1960) e “Postilla” (1977), in Id., *Saggi di linguistica e di filologia romanza (1946-1976)*, Salerno editrice, Roma, 3 voll., II, pp. 12-15.
- Catricalà M. (1994), “La Grammatica di Giannettino: tra norme e usi linguistici dell’Italia post-unitaria”, in Tempesti F. (a c. di), *Scrittura dell’uso ai tempi di Collodi*, La Nuova Italia, Firenze.
- Cattana A., Nesci M. T. (2004), *Analizzare e correggere gli errori*, Guerra Edizioni, Perugia.
- Ceschi R. (1988), *Il libretto dei nomi e primo libro di lettura per le scuole elementari del Cantone Ticino*, G. Casagrande, Lugano.
- Ceschi R. (1999), *Il libretto dei nomi e i primi libri di lettura*, in Id., *Nel labirinto delle valli. Uomini e terre di una regione alpina: la Svizzera italiana*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, pp. 180-190.
- Cherubini F. (1814), *Vocabolario milanese-italiano*, 2 voll., Milano, Dalla stamperia reale.
- Cherubini F. (1821a), *Manuale dei maestri elementari o sia compendio dei metodi d’insegnamento*, Imperiale Regia Stamperia, Milano.
- Cherubini F. (1821b), *Istradamento al comporre o sia Precetti intorno al modo di esprimere per iscritto i propri pensieri*, Imperiale Regia Stamperia, Milano.
- Cherubini F. (1822), *Insegnamenti di metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare le materie proprie delle scuole elementari maggiori e minori*, Imperiale Regia Stamperia, Milano.
- Cherubini F. (1826a), *Metodica ovvero precetti intorno al modo di ben insegnare le materie proprie delle scuole elementari maggiori e minori*, Imperiale Regia Stamperia, Milano.
- Cherubini F. (1826b), *Guida per insegnare ai fanciulli italiani i primi elementi gramaticali*, Gio. Batt. Bianchi e Co, Milano.
- Cherubini F. (1828), *Guida per insegnare ai fanciulli italiani i primi elementi gramaticali*, Gio. Batt. Bianchi e Co, Milano.
- Cherubini F. (1834), *Guida per insegnare ai fanciulli italiani i primi elementi gramaticali*, Gio. Batt. Bianchi e Co, Milano.
- [Cherubini F.?] (1838), *Libretto dei nomi e primo libro di lettura per le scuole elementari di città*, Dall’Imperiale Regia Stamperia, Milano.
- Cherubini F. (1847), *Guida per insegnare ai fanciulli italiani i primi elementi gramaticali*, co’ tipi di Marsiglio Carrara, Milano.
- Cherubini F. (1859), *Precetti ed esempi del modo di scriver lettere tratti da un esemplare postillato dell’Istradamento al comporre*, Soc. tipografica de’ classici italiani, Milano.
- Cherubini F. (1863), *Dell’arte di esprimere per iscritto i propri pensieri. Trattatello tolto da un esemplare postillato dell’Istradamento al comporre*, Soc. tipografica de’ classici italiani, Milano.
- Corrà L., Paschetto W. (2011), *Grammatica a scuola*, Franco Angeli, Milano.
- Corti M. (2001), “Il problema della lingua nel romanticismo italiano”[1967], in Ead., *Nuovi metodi e fantasmi*, Feltrinelli, Milano, pp. 163-191.
- Coveri L., (1981-1982), “Dialecto e scuola nell’Italia unita”, in *Rivista italiana di dialettologia*, 5-6, 1, pp. 77-97.
- Coveri L. (2015), “Il dialetto nella scuola del Regno d’Italia: da un’inchiesta all’altra. Preliminari di una ricerca”, in Pierno F., Polimeni G. (a cura di), *L’italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l’Unità*, Franco Angeli, Milano, pp. 65-74.
- Crusca IV = *Vocabolario degli accademici della Crusca. Quarta impressione*, Accademia della Crusca, Firenze.

- D'Achille P. (2007), "Il romanesco a scuola", in Giovanardi C., Onorati F. (a c. di), *Le lingue der monno*, Aracne, Roma, pp. 85-100.
- Danzi L. (2001), *Lingua nazionale, lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- De Blasi N. (2011), "Un episodio della fortuna del dialetto tra letteratura e scuola: il contributo di Salvatore Di Giacomo a un libro di Ciro Trabalza", in *Critica Letteraria*, 150, pp. 111-137.
- De Capitani G. B. (1852), *Della vita e degli scritti di Francesco Cherubini*, Tipografia e libreria Pirota, Milano.
- Demartini S. (2010), "Dal dialetto alla lingua negli anni Venti del Novecento", in *Letteratura e dialetti*, 3 (2010), pp. 63-80.
- Demartini S. (2014), *Grammatica e grammatiche in Italia nella prima metà del Novecento: il dibattito linguistico e la produzione testuale*, Franco Cesati, Firenze.
- Dota M. (2013), "L'errore e il feedback correttivo: considerazioni teoriche e studio di un caso", in *Italiano LinguaDue*, 5, 1, pp. 29-96:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/3121/3312>
- Dota M. (2015), "«In aiuto all'unità della lingua e contro gli errori provenienti dal dialetto». Il sillabario e il vocabolario di Antonino Traina", in *Italiano LinguaDue*, 7, 2, pp. 169-196:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/6813/6743>
- Dota M. (2016), "Una di lingua, una di gioco. Questioni linguistiche nei «giochi italiani per le scuole» del secondo Ottocento", in *Acme*, 69, 1, pp. 87-93.
- Fanfani, Arlia (1890), Fanfani P., Arlia C., *Lessico dell'infima e corrotta italianità*, 3^a ed., Carrara, Milano.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. (+ 2 supplementi), UTET, Torino, 1961-2009.
- Geymonat F. (2003), "Confronto tra la *princeps* di *La grammatica di Giannettino* e la seconda edizione", Appendice Collodi C., *La grammatica di Giannettino*, Paggi, Firenze, 1884/2003 (rist. anastatica), a pp. XXIII-XXXI
- Gherardini G. (1812), *Voci italiane ammissibili benché proscritte dall'elenco del sig. Bernardoni*, Pirota, Milano.
- Gherardini G. (1843), *Lessigrafia italiana o sia maniera di scrivere le parole italiane*, Tip. Gio. Battista Bianchi, Milano.
- Grassi R., Piantoni M., Ghezzi C. (2010), *Interazione didattica e apprendimento linguistico*. Atti del Convegno-Seminario Bergamo, 16-18 giugno 2008, Guerra Edizioni, Perugia, pp. 103-183.
- Gusmani R. (2004), "Graziadio Isaia Ascoli. Impegno civile e questione linguistica nell'Italia unita", in Orioles V. (a cura di), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Università degli studi di Udine, Udine, suppl. a «Plurilinguismo», 10, pp. 199-206.
- Maldini Chiarito M. (1989), "Scuola, insegnanti e programmi nei fogli scolastici di Milano", in Maldini Chiarito M. et alii, *Scuola e stampa nel Risorgimento. Giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Franco Angeli, Milano, pp. 63-86.
- Marazzini C. (2013), "Voci vernacole e buoni scrittori. Vocabolari dialettali e vocabolari della Crusca," in Tomasin L. (a c. di), *Il vocabolario degli accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*. Atti del X Convegno ASLI (Padova, 29-30 novembre 2012 – Venezia, 1 dicembre 2012), Cesati, Firenze, pp. 473-487.

- Miglietta A. (2011), “Pratiche di grammatica nella scuola elementare: un’indagine”, in Corrà L., Paschetto W., *Grammatica a scuola*, Franco Angeli, Milano, pp. 107-112.
- Morgana S. (2003), *Capitoli di storia linguistica italiana*, LED, Milano.
- Morgana S. (2007), “Ascoli e le questioni della lingua”, in Belardi W. *et alii*, *Atti del Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli* (Accademia dei Lincei, Roma, 7-8 marzo 2007), Scienze e Lettere, Roma, pp. 221-241.
- Morgana S. (2014), “Cherubini, Gherardini e il “Vocabolario milanese-italiano”, intervento presentato al convegno *Francesco Cherubini nella dialettologia italiana. 1814-1816. Tre anni a Milano per Cherubini - Primo incontro*, Milano 4 dicembre 2014.
- Motolese M. (2002), “Manzoni e la sua rivoluzione linguistica”, in Serianni L. (a c. di), *La lingua nella storia d'Italia*, Società Dante Alighieri, Firenze, pp. 134-149.
- Nesi A. (2009), “Ciro Trabalza e la didattica dell’italiano”, in Ead. (a cura di), *Ciro Trabalza a cento anni dalla “Storia della grammatica italiana”*. Atti della giornata di studio (Firenze, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009), *Studi di grammatica italiana*, XVIII, Firenze, Le Lettere.
- Picchiorri E. (2011), “Impostazioni teoriche e modelli di lingua nei manualetti per lo studio dell’italiano a partire dal dialetto (1915-1925)”, in Nesi A., Morgana S., Maraschio N. (a c. di), *Storia della lingua italiana e storia dell’Italia unita. L’italiano e lo stato nazionale*. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Franco Cesati, Firenze, pp. 485-954.
- Piotti M. (2006), “Il primo vocabolario del dialetto bresciano (1759)”, in Bruni F., Marcato C., *Lessicografia dialettale: ricordando Paolo Zolli*. Atti del Convegno di studi, (Venezia, 9-11 dicembre 2004), Antenore, Roma-Padova, pp. 71-81.
- Piseri M. (2009), “Un sistema educativo tra Sette e Ottocento e i suoi maestri. Il caso della Lombardia”, in Becchi E., Ferrari M., *Educare alla professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Franco Angeli, Milano, pp. 361- 397.
- Polenghi S. (2007), “La riforma del Gymnasium austriaco dall’età teresiana al 1819 e la sua applicazione nella Lombardia della Restaurazione (1818-1835)”, in Bianchi A. (a c. di), *L’istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia-Veneto-Umbria. I – Studi*, Editrice La Scuola, Brescia, pp. 15-64.
- Polenghi S. (2009), “Scuole elementari e manuali per i maestri tra Sette e Ottocento. Dall’Austria alla Lombardia”, in Becchi E., Ferrari M., *Educare alla professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Franco Angeli, Milano, pp. 398-318.
- Polenghi S. (2012), “La formazione dei maestri nella Lombardia asburgica”, in Ead. (a c. di), *La scuola degli Asburgo. Pedagogia e formazione degli insegnanti tra il Danubio e il Po (1773-1918)*, S.E.I., Torino, pp. 45-89.
- Polenghi S. (2013), “Elementary school teachers in Milan during the Restoration (1814-59): innovations and improvements in teacher training”, in *History of Education & Children’s Literature*, 1 (2013), pp.147-166.
- Polimeni G. (2011), *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell’Ottocento*, Franco Angeli, Milano.
- Polimeni G. (2015), “«Si tratta di somministrare un mezzo, e non d’imporre una legge». Appunti sul tema dell’accordo linguistico nella Relazione di Alessandro Manzoni al Ministro Broglio, in Pierno F., Polimeni G. (a cura di), *L’italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l’Unità*, Franco Cesati, Firenze, pp. 13-20.
- Polimeni G. (2016), “Dalla didattica del latino alla didattica dell’italiano. Analogie e incongruenze del paradigma nelle *Regole* del Corticelli”, intervento presentato al

- convegno *Per la didattica dell'italiano scritto e parlato L1/L2/LS in un mondo plurilingue.* Giornata di studi per l'inaugurazione del Centro di Ricerca Coordinata Skribotablo, Milano 23 maggio 2016.
- Prada M. (2012-13), "Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell'italiano nella Grammatica di Giannettino", in *Studi di grammatica italiana*, XXXI-XXXII, pp. 245-354.
- Prada M. (2016), "La grammaticografia preunitaria per la scuola elementare in un testo dalla tradizione bipartita: il caso dell'*Introduzione alla grammatica italiana* di Giovanni Gherardini", intervento presentato al XIV Convegno SILFI (Società Internazionale di Linguistica e di Filologia italiana), Madrid 4-6 aprile 2016.
- Sanga G. (1992), (a cura di), "Francesco Cherubini dialettologo e folklorista", in *La ricerca folklorica*, 26, Grafo, Brescia.
- Sgroi S. (2002), *Studi di storia della terminologia linguistica. La grammatica ragionata della lingua italiana (1771) di Francesco Soave fra razionalismo ed empirismo*, Il Calamo, Roma.
- Soave F. (1817), *Elementi della pronunzia e della ortografia italiana*, 2^a ed., Bernardi, Venezia.
- Trifone P. (2012), "L'italiano nel Risorgimento", in Putzu G., Mazzon I. (edd.), *Lingue, letterature nazioni*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- Ugolini F. (1855), *Vocabolario di parole e modi errati che sono comunemente in uso*, Barbera Firenze.
- Zini I. (1992), "I «manualetti»: dal dialetto alla lingua", in *Italiano & oltre*, 11 (1996), 1, 6-15.